

Qui Torino

Proposta netta alla città multiculturale L'incontro oltre le differenze di fede

MARINA LOMUNNO
TORINO

Delle migliaia di ragazzini che da lunedì scorso stanno frequentando le attività di Estate Ragazzi promosse dai 57 oratori di Torino, un terzo sono stranieri, molti musulmani. E se si calcola che in media gli iscritti sono un centinaio per oratorio i conti sono presto fatti.

«È normale che nei nostri centri estivi ci siano tanti figli di immigrati - spiega don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile della diocesi subalpina - lo scorso maggio ad un dibattito che abbiamo promosso al Salone del libro proprio sul tema dell'oratorio come laboratorio di una città multietnica Fatima, giovane musulmana cresciuta nel cortile della parrocchia San Gioacchino a Porta Palazzo, uno dei quartieri a più alta densità di stranieri, ha sottolineato come l'oratorio sia stato uno dei luoghi che più la facevano sentire a casa. Fatima e altri giovani immigrati intervenuti hanno detto che nella loro infanzia l'oratorio è stato punto di riferimento, accoglienza, spazio per il dialogo, il confronto, dove al centro si poneva la valorizzazione delle diversità. Ed è proprio questa azione culturale che i nostri oratori portano avanti ormai da un ventennio: accoglienza a 360° perché tutte le religioni hanno una dignità e la spiritualità dei ragazzi non va soffocata. Certo, la nostra identità resta

Dai quartieri più popolari, dove un bambino su tre ha genitori stranieri, ai rioni "misti" si consolidano da 20 anni nuove reti di solidarietà tra famiglie

chiarissima: la proposta è cattolica». Tra i 45 oratori diocesani torinesi, quello della parrocchia di Sant'Anna, in zona corso Francia, una comunità che opera su un territorio "misto" con famiglie del ceto medio e una larga fascia di immigrati che abitano nelle case popolari è un buon esempio di come l'Estate Ragazzi, a cui sono iscritti 150 ragazzi di cui il 20% nigeriani, rumeni e marocchini musulmani, sia in continuità con le attività dell'anno. «Nel 2013 - spiega Stefano Di Lullo, responsabile dell'oratorio - abbiamo avviato con un'équipe di volontari e animatori un doposcuola per i ragazzini stranieri che ha come obiettivo l'integrazione delle famiglie e un percorso di crescita per i giovani. Si è creata così una rete di solidarietà e molti genitori stranieri collaborano anche ad Estate Ragazzi».

Tra gli oratori più multietnici, perché dislocati nei quartieri popolari, ci sono i 12 salesiani: anche qui durante le va-

canze - ed esempio il primo oratorio fondato da don Bosco a Valdocco è aperto senza interruzione fino alla ripresa delle scuole a settembre - sono ricominciate a pieno ritmo le attività estive. A San Salvario, cuore della città multiculturale il parroco don Mauro Mergola con i suoi collaboratori ha messo a punto due proposte: la prima è l'Estate Ragazzi congiunta della parrocchia San Pietro e Paolo e del vicino oratorio salesiano San Luigi con 200 iscritti di cui un terzo islamici. E poi "Spazio Anch' o".

«Si tratta di un'iniziativa di educativa di strada in un'area del parco del Valentino, gestita dall'Oratorio San Luigi e dagli educatori - illustra il salesiano -. È rivolta a giovani dai 14 ai 19 anni per la maggior parte maghrebini. Oltre ad attività aggregative e sportive guardiamo al futuro per orientare i giovani all'apprendimento dell'italiano e all'inserimento nei corsi di formazione professionale. Ci danno una mano i 15 ragazzi della comunità di accoglienza per minori stranieri non accompagnati ospitati in parrocchia. Ci hanno chiesto di diventare animatori per restituire ai coetanei in difficoltà quel che hanno ricevuto».

Don Mergola sabato scorso è stato ospitato dall'imam della vicina moschea di via Saluzzo per cenare con le famiglie. E domenica prossima l'imam restituirà la visita in parrocchia in un momento di preghiera comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 6

LA STAMPA
096. 51 MERC. 15/06

MARIA TERESA MARTINENGO

Succede quasi sempre. Quando un parroco lascia la parrocchia dopo lunghi anni, la comunità si stringe intorno a lui. E così accade in Crimea come in Borgo Po, dove l'età dei sacerdoti e la riorganizzazione della diocesi - che chiederà alle due parrocchie di camminare di più insieme - danno il via un cambio epocale. Don Alessandro Menzio, 75 anni, è diventato parroco alla Gran Madre nel 1984 dopo essere stato a lungo vice parroco, mentre don Gianni Marchesi, 76 anni, è a Sant'Agnesa dal 1978. Qui i parrocchiani hanno persino raccolto firme per trattenerlo con una grande dimostrazione di affetto.



«Ci spiace tantissimo che vada, don Gianni sa tutto di noi, ha un grande cuore e sa coinvolgere le persone», dice Elisa Gosso che con la madre Ilaria Sanna gestisce la panetteria-gastronomia di via Manara. Paola Tabacchi, personal trainer, è madre di una bimba di pochi mesi: «La mattina del battesimo don Gianni è passato da casa nostra, ci ha fatto molto piacere. Ha saputo creare senso di comunità in una zona non facile». Claudia Siroto abita vicino alla chiesa e lo conosce da quando era bambina: «Mi piace, le mie figlie vanno al catechismo, pensavo che avrebbero fatto la prima comunione con lui. Ma capisco anche che un prete deve obbedire al vescovo e che il diritto canonico detta le regole». Vincenzo Castellucci, da anni titolare del bar Crimea di corso Fiume, sorride: «Vivo a Santa Rita e nella mia zona ho visto cambiare tanti preti. È normale, succede».

Alla Gran Madre non tutti sanno che don Sandro andrà in pensione. Il parrucchiere Michele Trono e la moglie Rosangela sono stati sposati da lui e

Circoscrizione 8/ Borgo Po

Gran Madre e Crimea divise sui parroci



Il parrucchiere Michele Trono



Loretta Roccia, fioraia



Elisa Gosso gastronomo



V. Castellucci barista

sono dispiaciuti: «Avremmo dovuto andare all'Annunziata ma c'erano dei lavori che rendevano impossibile la cerimonia e don Sandro ci ha accolti, accettando di sposarci di sera. È sempre gentile e disponibile».

«Sono stata in chiesa l'altro giorno, è venuto a salutarmi. Mi spiace, eravamo abituati alla sua presenza», dice la signora Maresa del negozio Colorlife. La fioraia Loretta Roccia ricorda la vicinanza di don Sandro in occasione della scomparsa del papà e spera che «il nuovo parroco mantenga la messa feriale del mattino: la frequentano persone anziane, è un momento in cui si sente l'anima del borgo». E il titolare della tabaccheria, Salvatore De Martino: «Don Menzio è una bella persona, intelligente, colta». Ma in piazza c'è anche chi ricorda le sue prese di posizione non proprio «solidali». Come quella contro la distribuzione serale dei panini ai poveri al convento del Monte dei Cappuccini. E chi riflette sul fatto che «una zona fortunata come questa potrebbe fare di più per chi sta male appena un po' più in là. Invece non ci sono iniziative».

Fassino: in 5 anni Torino è già cambiata Di là dicono solo no

«Ecco gli interventi su povertà e lavoro
Metà della giunta sarà donna e under 40»

PAOLO VIANA
INVIATO A TORINO

Renzi pensava che sarebbe stata una passeggiata. Fassino sapeva che sarebbe stata una scalata. Negli ultimi giorni di campagna elettorale, il sindaco di Torino è più magro del solito, segno che gli sta costando parecchia fatica realizzare la profezia di Enrico Salza: «Non può non vincere Fassino perché, se capitasse questo, è finita non solo per Torino e il Piemonte. Ho molta stima di Chiara Appendino, ma con quale presunzione possono governare una città come Torino?» ha detto recentemente il banchiere torinese. Incontriamo il sindaco nel quartier generale del suo comitato elettorale, dove la parola d'ordine è una sola: spiegare ai torinesi che Appendino rappresenta un salto nel vuoto. **Nel corso di un dibattito televisivo ha definito "inventata" la stima dei centomila poveri e si è scatenato un putiferio. Quest'emergenza povertà a Torino c'è o non c'è?**

La polemica sui numeri della povertà l'hanno sollevata altri - e la Caritas, giustamente, ha ammonito tutti a non strumentalizzare quest'argomento a fini elettorali - e comunque, quand'anche vi fosse un solo cittadino sotto la soglia di povertà, sarebbe mio dovere occuparmene. Aggiungo che ho dimostrato ampiamente di farlo in questi anni, come sindaco: penso al reddito di inserimento, che il Comune eroga accompagnandolo a percorsi di formazione; penso al contributo di assistenza domiciliare; penso al reddito di mantenimento, che va alle persone sole, non autosufficienti o con disabilità; penso al fondo salvasfratti che abbiamo introdotto prima del governo...

Perché è contrario al reddito di cittadinanza?

Perché la proposta dei M5S è un contributo monetario che verrebbe dato a tutti ed è insostenibile sia sul piano finanziario che su quello dell'equità. Cosa diversa è sostenere le persone in difficoltà,

perché prive di un lavoro, ma questa forma di sostegno a Torino c'è già e si somma al grande lavoro che fa il terzo settore per rendere meno gravi le conseguenze della crisi.

Finora si è parlato di misure tampone, ma se sarà eletto, come creerà lavoro e sviluppo?

In questi anni la mia Giunta ha avviato la riqualificazione delle periferie, ottenendo questo risultato; abbiamo messo in atto strategie di trasformazione urbana per rigenerare il tessuto cittadino e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: portare la metropolitana in piazza Bengasi, realizzare il grande parco della Falchera, creare la cittadella dello sport sono tutti interventi collocati in periferia e che vanno in quella direzione. Ogni 100 milioni di euro investiti si creano 600 posti di lavoro e nei prossimi anni gli investimenti proseguiranno.

Perché la Città della Salute è diventata il "casus belli" di questa campagna elettorale?

Perché è un grande progetto che riflette la visione che si ha dello sviluppo di questa Città. L'ospedale delle Molinette è na-

to prima che inventassero gli antibiotici. A Torino è cresciuta una sanità di eccellenza: per questo abbiamo progettato nell'area ex Avio un nuovo polo ospedaliero da 800 milioni di euro che creerà complessivamente oltre 5.000 posti di lavoro. Appendino vuole tornare a un vecchio progetto - già bocciato - che prevedeva la semplice ristrutturazione degli ospedali esistenti. Il motivo del conten-

AV.
PAG. 10

dere non sono le polemiche sulla battuta del ministro Boschi - nessuno si sogna di vincolare i finanziamenti statali alle maggioranze di governo - semplicemente si deve sapere che accantonare un progetto su cui il governo ha già stanziato 250 milioni significa perderli. La visione della città dei Cinque Stelle è un lungo elenco di "No", dalla Tav alla città della salute, dal collegamento diretto per Caselle a Torino Esposizioni... Loro sono per la decrescita felice e rischiano di bloccare tutto.

Cercherà il voto di Sel anche se loro sono No Tav?

Vede, il ballottaggio non è il girone di ritorno, ma una partita nuova: in campo ci sono solo due candidati e gli elettori. Eppoi, essere favorevole alla Tav non esclude l'essere di sinistra: credo che un elettore di sinistra contrario all'alta velocità possa votare per il candidato di centrosinistra perché incarna i suoi valori di progresso, solidarietà e sviluppo, meglio di chi dice sempre e solo "no" su tutto.

Appendino ha già reso noti i nomi dei suoi assessori. Perché lei non lo fa?

Perché sto lavorandoci e deciderò sulla base delle competenze, della dedizione e del rinnovamento: posso già dire che la metà sarà donna e under 40.

Dicono che la Torino degli operai e dei travet stia con Fassino e quella bottegaia con la Appendino. Sarà pure una semplificazione, ma non teme di perdere voti tra i commercianti e gli artigiani?

No, perché ho molte proposte per loro, come la ridefinizione delle aree mercatali e la riduzione della Tari. Stiamo lavorando con le loro organizzazioni per risolvere il problema della continuità artigianale. La differenza tra me e Appendino è che io metto insieme interessi e proposte, mentre lei mette insieme il diavolo e l'acqua santa, Borghesio e i centri sociali, incurante di promettere ciò che poi non potrebbe mai mantenere.

Appendino: Olivetti modello di sviluppo Non fermerò la Tav

«Non sono contro i lavori pubblici in città, ma voglio discuterne coi diretti interessati»

DALL'INVIATO A TORINO

«Voi avete fatto felice una famiglia intera!» Nel ringraziare «la Chiara» il fruttivendolo di Porta Palazzo urla come se dovesse vendere gli ultimi meloni. «La Chiara» ringrazia e fila via, un po' imbarazzata per tanta foga. Ha appena telefonato al figlio del commerciante, che non vota ancora ma è già un suo fan. Quel «voi», che nel Mezzogiorno si riserva a maestri e sacerdoti, è retaggio di un'immigrazione antica, di "terroni" che hanno fatto la fortuna della Lega Nord Piemonte e che adesso chiedono ai Cinque Stelle di difenderli dai «negri che vendono la droga» e dai supermercati che uccidono il piccolo commercio. Per fermarla, il ministro Boschi è arrivata ad adombrare che, se vincerà la grillina, Torino perderà lo stanziamento milionario già deciso per realizzare la Città della Salute.

Appendino, vi accusano di dire no su tutto, in particolare sui lavori pubblici. Cosa risponde?

Noi siamo per il sì: ad esempio sì alla linea 1 della metropolitana, sì alla linea 2, sì al completamento del passante ferroviario e sì al collegamento con l'aeroporto di Caselle. Semmai, noi vogliamo discutere le specifiche di queste opere con i residenti e i commercianti, in quanto i cantieri comportano inevitabilmente dei disagi.

Che fine farà la linea 3, che collega la città all'aeroporto di Caselle?

Siamo favorevoli a realizzarla sfruttando però la rete esistente.

Crede che, se sarà eletta, il governo le negherà i finanziamenti? Ormai sotto la Mole si parla solo del suo battibecco con il ministro Boschi...

Mi pare che Boschi si sia corretta, smettendo ciò che aveva detto, e cioè che se i torinesi eleggessero me il governo non darebbe i 250 milioni già stanziati per quel progetto, dal momento che noi vogliamo vederlo profondamente. La nostra priorità è dare una nuova sanità o-

spedaliera d'eccellenza a Torino, mantenendola però in mani pubbliche, mentre il progetto sostenuto da Fassino regalerebbe anche quel pezzo di città ai privati.

Diciamo la verità, se vincerà lei in questa città non si costruirà più nulla?

Noi non siamo contro i lavori pubblici, tant'è vero che ho incontrato l'Associazione dei costruttori e c'è stato un dialogo franco, dal quale mi pare che abbiamo capito anche loro che esistono degli spazi per valorizzare il patrimonio immobiliare torinese che si è pesantemente svalutato in questi anni. Noi siamo convinti che in una città con 50mila alloggi sfitti si debba pensare a riqualificare più che ad edificare, ma non mi sembra un atteggiamento ideologico.

Quanto vi è di ideologico nel vostro no alla Tav?

Io sono contraria a quell'opera per ragioni economiche, perché la considero inutile e perché ritengo che quei miliardi potrebbero essere spesi meglio, ma è una posizione maturata attraverso la lettura di studi approfonditi e l'esame dei progetti presentati; in altre parole, non vi è nulla di ideologico, tant'è vero che mi

tengo la mia contrarietà e come sindaco so che non avrò la possibilità di fermare l'iter del progetto.

È vero che il vostro modello di sviluppo è la decrescita felice?

No, il nostro modello di sviluppo per Torino è quello che cerca di valorizzare la vocazione produttiva e industriale che è storica per questa città, è nel nostro dna. Io voglio attrarre imprese in città, sburo-

cratizzare la macchina comunale per aiutare a creare lavoro e ricchezza, ho in mente di riorganizzare lo sportello unico e di istituire un fondo per le Pmi che finanzierò tagliando i costi della politica. Il mio modello è Olivetti, l'impresa sociale, che si rende conto - poiché gli anni sono passati - che la sostenibilità e l'efficientamento energetico sono fattori di sviluppo e non fastidiosi ostacoli nella creazione di profitto. Direi, per rispondere alla domanda, che io lavoro per evitare la decrescita infelice.

Qualcuno ritiene che l'attenzione che dedica al tema della sicurezza sia più leghista che sociale. Infatti Salvini vorrebbe votare Appendino...

Salvini non vota a Torino e io cerco i voti dei torinesi, non dei partiti. Anche il richiamo alla sicurezza non è frutto di un calcolo politico ma deriva dalla situazione in cui ci ha condotto la politica del centrosinistra, che ha portato Torino dal 43esimo al 55esimo posto nella classifica della qualità della vita: i cittadini avvertono questo peggioramento, i negozianti e gli artigiani, la gente che frequenta il mercato dove faccio la spesa è insicura e chiede al sindaco di fare qualcosa. Perciò abbiamo messo nel nostro programma l'istituzione di un fondo per rimborsare le persone ultra65enni che subiscano un furto o uno scippo e potenzieremo il presidio del territorio, introducendo il vigile di quartiere. Non è un'istanza leghista, ma dei torinesi.

Un'ultima domanda: non crede che la decisione di votare «no» al referendum di ottobre, le alieni le simpatie di una parte degli elettori?

Io non faccio le mie scelte consultando il manuale Cencelli: mi sento una persona libera che liberamente professa le proprie idee e si schiera contro una riforma costituzionale che considera antidemocratica. Fassino è altrettanto libero di prendere posizioni diverse da Renzi?

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV.
RNG. 10

Processo per un furto

La suora derubata, teste suo malgrado "Lo perdono, non voglio sapere chi è"

PAOLA ITALIANO

«Io lo perdono, non voglio nemmeno sapere chi è stato». Suor Adriana non ci pensava proprio a portare in tribunale chi l'aveva derubata. Fiduciosa nella giustizia divina e nella misericordia, preferiva «lasciar perdere», come ha ripetuto più volte ieri al giudice e come continuava a ripetere alla consorella suor Susanna quando si lanciò all'inseguimento dell'uomo che aveva preso le loro borsette nel parcheggio davanti al supermercato.

Era marzo 2012, le due oblate del Cuore Immacolato

di Maria di Settimo Torinese, stavano caricando le borse della spesa fatta alla Metro di Torino nel bagagliaio del loro Doblò. Fu suor Susanna a vedere una mano infilarsi nell'auto e prendeva le due borse lasciate sul sedile. Iniziò a gridare e a inseguire l'uomo che, dopo pochi metri, salì a bordo di un'altra macchina, dileguandosi. «Io non l'ho visto - ha detto suor Adriana, che ha quasi 90 anni - non sapevo nemmeno quanto avessi nel borsellino: forse cento euro. Non volevo fare denuncia, ma mi hanno spiegato che dovevamo farla perché nelle borse c'erano le carte d'identità e bisognava

dirlo che ce le avevano rubate». A lei era bastato che pochi giorni le borse le venissero restituite da un uomo che le aveva trovate nella spazzatura a Caselle. «Così ha detto. Il borsellino non c'era più, ma io gli ho lasciato 10 euro per la borsa che mi aveva riportato».

Non vi è dubbio che anche il cuore di suor Susanna conosca bene il perdono. Ma questo non significa che non si affidi alla giustizia degli uomini: la sorella, dopo la reazione istintiva di inseguire il fuggitivo, ha mandato a mente il numero di targa della macchina sulla quale scappò. Questo il dettaglio ha consentito di risalire al pre-



sunto responsabile, detenuto per altri reati, che si proclama innocente e che ieri era presente in aula, dietro le sbarre. E sarà che ha fatto la volontaria in carcere - «e ho visto quanta sofferenza c'è» - oppure che tra le missioni delle oblate del Cuore Immacolato di Maria c'è

anche la conversione dei peccatori, ma Suor Adriana, non voleva nemmeno testimoniare: «Mi hanno spiegato che se mi rifiutavo sarebbero venuti i carabinieri per portarmi e allora ho detto: "Qui bisogna presentarsi per forza"». Alla fine della testimonianza ribadisce: «Ba-

sta, eh? Io non mi presento più». E se ne va, passa davanti al detenuto e lo saluta. Lui ricambia il saluto, e anche il sorriso, prima di tornare in carcere ad aspettare settembre, quando arriverà la giustizia. Quella degli uomini.

La denuncia
Suor Adriana (a sinistra) e suor Susanna furono derubate dopo aver fatto la spesa. Suor Susanna prese la targa del ladro che fuggiva, suor Adriana non avrebbe voluto fare denuncia

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 47

“SIPARIETTO” IN AULA, PROCESSO RINVIATO

Suore incastrano lo scippatore: “Ma ti perdoniamo”

Il perdono cristiano arriva prima della giustizia degli uomini. E in aula ieri se ne è avuta la prova, quando suor Adriana e suor Susanna hanno raccontato in tribunale la disavventura capitata loro nel 2012, quando un ladro aveva rubato le loro borsette portando via un centinaio di euro. Nessun rancore nei confronti dell'imputato, peraltro detenuto a causa di altri reati, solo preghiere e la speranza che intanto si sia ravveduto. Anche se lui, Emanuele Esposito, difeso dall'avvocato Claudio Bruzzone, si proclama innocente. Solo un sorriso, alla fine, da dietro le sbarre, verso l'anziana sorella che non finiva più di confermagli tutto il suo perdono persino mentre lasciava l'aula.

«Io lo perdono, non voglio nemmeno sapere chi è stato» ha esordito da-



Suor Adriana e suor Susanna in tribunale

vanti al giudice suor Adriana, 79 anni, dell'ordine delle Oblate del Cuore immacolato di Maria. E «Io lo perdono» ha ancora ripetuto andandosene via. Fosse stato per lei, pervasa da sentimenti tanto caritatevoli, non avreb-

L'uomo aveva arraffato le borse dal loro furgone ma le due religiose erano riuscite a farlo arrestare

be sporto alcuna denuncia, e nemmeno sarebbe venuta in aula. «Del resto non mi sono accorta di nulla, ma mi hanno detto che bisognava denunciare perché in borsa c'era la carta di identità» ha dichiarato. Ma se ieri era-

no chiamate a deporre, è merito della sua consorella, suor Susanna, che alla vista di una mano che sottraeva le borsette sul sedile anteriore del loro Doblo, si era lanciata all'inseguimento del ladro. «Stavamo caricando la spesa in auto, fuori dalla Metro, il 6 marzo 2012, quando mi sono accorta di qualcuno che prendeva le borse..» ha spiegato, raccontando che era riuscita a segnarsi la targa della Yaris su cui il ladro era salito, mentre un complice lo aspettava. Erano così risaliti al nome di Esposito, a cui era stata prestata la vettura. Le borsette le hanno poi ritrovate, svuotate, ma con i documenti. A chi gliel'aveva portate, le suore hanno anche dato dieci euro. E una preghiera di ringraziamento.

(s.mart)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. IX

Il dibattito al Carignano organizzato dalla Stampa

Le due città di Fassino e Appendino

Un confronto (anche) duro dalla Tav alla Città della Salute, dalla cultura alla lotta alla povertà

BEPPE MINELLO

Sempre lì si va a battere: sulla povertà. Se cioè, si è fatto se non tutto, il meglio possibile o se si doveva e poteva fare di più. Una volta l'argomento è saltato fuori con i 100 mila poveri denunciati dalla Caritas e contestati da Fassino, e ieri sera battibeccando sul reddito di cittadinanza. Cioè il cavallo di battaglia dei Cinquestelle, che il sindaco Fassino ha cercato di ridimensionare, sventolando la proposta di legge («Insostenibile economicamente») presentata dai grillini in Parlamento, e sempre tirata in ballo dalla rivale Chiara Appendino. Lo scontro, il più vivace del faccia a faccia al Teatro Carignano, ha mostrato un Fassino più aggressivo del solito, che ha tolto spesso il sorriso alla rivale. Persino troppo aggressivo, tanto da offrire alla grillina una replica fatta molto con il cuore e con meno razionalità, ma che per un attimo ha fatto pendere la bilancia, non solo del pubblico in sala, dalla sua parte.

CONTINUA A PAGINA 40

PIERO FASSINO

“La Tav? Promossa anche dalla Bocconi” L'università di Chiara

«Appendino è combattiva, la prenderei con me»

BEPPE MINELLO
SEGUE DA PAGINA 39

Forse l'unica volta, però, perché Fassino, scontro dopo scontro, ha dimostrato di saper migliorare la sua performance. Ieri sera il sindaco è persino riuscito a sorridere più del solito, a fare qualche battuta accolta con ovazioni dal pubblico amico, esso stesso stupito dell'insolita verve dimostrata dal suo campione. Per il resto, il sindaco è arrivato preparatissimo, rendendo facili argomenti complessi come la Tav: «Che senso ha mettere insieme il trasporto locale con le grandi linee di trasporto ad alta velocità? L'uno non esclude l'altro». Sul tema, è

riuscito a conquistare il primo applauso ammiccando a uno studio della Bocconi, l'Università frequentata dalla Appendino, sui costi e benefici della Tav «tutti per Torino, il Piemonte e l'Italia». E su Città della Salute, la sua puntigliosità nello spiegare come e perché il progetto del 2016 è migliore rispetto a quello indicato da Appendino del 2011, ha fatto la differenza. Anche perché la rivale ha un po' ridimensionato gli argomenti di attacco sottolineando il suo «sì» convinto all'opera. Tanto da offrire nuovamente il fianco agli attacchi di Fassino: «Prendo atto che non dice solo dei no, ma anche dei sì». Anche su temi e polemiche ricorrenti, come quelle sugli investimenti culturali, sulle operazioni di

vendita delle partecipate e del patrimonio pubblico per arginare il debito, Fassino è apparso meno pedante e noioso, anzi sfoderando argomenti immediatamente comprensibili: «Non abbiamo svenduto nulla, tutti i Soloni dell'economia da anni sostengono che le partecipate devono aprirsi al capitale privato e questo abbiamo fatto, con ottimi risultati». Un Fassino persino spiritoso, quando le scintille sul reddito di cittadinanza potevano far intuire un suo rabbuiamento: «Appendino è molto combattiva, non avrei esitazione a coinvolgerla nella mia squadra». Appendino: «Ho già la mia squadra: qual è la sua?». Fassino: «Ecco, Appendino si è esclusa la possibilità di avermi con lei...».

LA STAMPA
PAGINE
39 E 40

MAURIZIO TROPEANO

Dire che ci sono cose che non vanno bene non significa non voler bene alla nostra città: abbiamo solo raccontato quello che abbiamo visto girando dal centro alla periferia. Narrare che tutto va bene, invece, alimenta solo la sfiducia nei confronti delle istituzioni. Nel nostro programma ci sono tanti «sì», non vogliamo certo ucciderla come qualcuno ci accusa, in termini propagandistici, di voler fare». Chiara Appendino, candidata sindaca del Movimento 5 Stelle, rivendica con forza il modello di altra Torino che nasce dal suo programma. Nell'ultimo confronto diretto con Piero Fassino emerge chiaramente questa diversità: «Io antimoder-
nista perché sono contro il Tav? Il mio non è un «no» ideologico ma deriva dai fatti. Anche il premier Matteo Renzi in un suo libro l'aveva definita un'opera inutile. Non tocca ad un sindaco decidere, ma io al loro posto non l'avrei fatta investendo quei soldi nel trasporto pubblico locale».

CONTINUA A PAGINA 41

ello
A 44

LA STAMPA
PAGINE
39 e 41

CHIARA APPENDINO

L'affondo contro il sistema Torino “Con noi il merito”

La Cinquestelle: non siamo il partito del “no”

MAURIZIO TROPEANO
SEGUE DA PAGINA 39

Appendino promette che «lavorerò duro con il senso di responsabilità che mi hanno insegnato i miei genitori ma anche con l'ascolto e il calore delle persone che mi stanno intorno», la comunità dei Cinquestelle. Con loro ha costruito quel modello di «altra Torino» che emerge anche nella visione del futuro urbanistico «perché è stato sbagliato affrontare la trasformazione solo attraverso la costruzione di grandi centri commerciali che hanno distrutto il commercio di vicinato».

Appendino parte da qui per spiegare il suo obiettivo: «Noi vogliamo ripartire dalle periferie coinvolgendo i cittadini at-

traverso strumenti partecipati anche sui grandi progetti». Dunque è necessario ricucire la città perché «non ci possono essere quartieri di serie A e di serie B». E si può farlo con una «linea express» di bus che permetta di raggiungere il centro in 19 minuti ma anche con il grande patto per le periferie che, se diventerà sindaco lancerà ad ottobre. Ma si può farlo anche con un diverso modello di Welfare «perché servono più risorse e si possono ottenere riducendo i soldi spesi per i grandi eventi».

Già i grandi eventi. Ecco l'affondo contro Fassino e il «sistema Torino»: «Io ho contestato alcuni investimenti in materia culturale a partire dai soldi spesi su Expo. Torino ha bisogno di essere riaperta al meri-

to avere strumenti trasparenti e le risorse devono essere assegnate in base al progetto».

Poi lo scontro finale sulla povertà: «Prendo atto che per il sindaco in questa città tutti stanno bene ma io non credo che sia così e che sia necessario dare una risposta a chi va a cercare da mangiare nei cassonetti». Ecco perché Appendino rilancia la battaglia per il reddito di cittadinanza che non è «assistenzialismo ma serve per accompagnare le persone in difficoltà ed esiste in tutto i paesi europei. Non credo che la Germania sia un paese assistenzialista. Se voi del Pd non vi decide ad affrontare il problema della povertà questo paese va al collasso».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FACCIA A FACCIA | due candidati al teatro Carignano

Fassino e Appendino Lo scontro si accende sui poveri e sulla Tav

*La stretta di mano finale non placa gli animi
«E' combattiva, pronto a metterla in squadra»*

→ Si accende sul reddito di cittadinanza, e scoppia fino a sfiorare il battibecco il terzo confronto tra Piero Fassino e Chiara Appendino in vista del ballottaggio. «Hai la propensione alla bugia» la attacca il sindaco, riprendendo le accuse mosse dal Pd in queste ultime ore; «non mi interrompa mentre parlo» ribatte lei, che lo aveva accusato di ignorare il tema della povertà. Il tutto fra applausi, fischi e brusii in sala.

Toni aspri in un confronto dal clima inizialmente disteso, quello condotto da Maurizio Molinari al teatro Carignano. Claque in platea, a sinistra il Pd a destra i grillini (e lunghe code all'esterno dove è addirittura stato allestito un maxischermo per i duecento torinesi che non sono riusciti a entrare), e forse per la prima volta sul palco l'evidenza di due visioni assai distanti. Come quando la sfidante a 5 stelle per affrontare il tema dei 100mila poveri in città - un dato che a Fassino proprio non va giù, tanto da continuare a



Se per il centrosinistra la linea pentastellata è quella dei «No a tutto», Appendino tiene a precisare come invece «ci siano tanti sì» compreso quello alla Città della Salute «ma vogliamo farla con soldi pubblici»

contestarla - propone di «togliere soldi dagli eventi mediaticamente rilevanti» e di fare «con coraggio scelte difficili». Magari assegnando una parte di queste risorse a misure come il reddito di cittadinanza, da erogare «nell'immediato, per accompagnare le persone nella ricerca di un lavoro».

Parole che hanno l'effetto di un drappo rosso davanti a un toro per Fassino, per altro apparso decisamente più in palla rispetto al faccia a faccia televisivo di Sky, dove invece era risultata più incisiva Appendino. Il sindaco prende in mano la proposta di legge nazionale del Movimento 5 stel-

le: «A una famiglia di quattro persone andrebbe un reddito di 1.638 euro senza lavorare - sostiene - lo trovo iniquo. E se si tratta di un reddito di accompagnamento, il Comune già lo stanziava aiutando 25mila persone». Qui prende corpo la diatriba, stemperata poi all'uscita da una stretta di mano, ma sottilmente iniziata poco prima quando a domanda diretta Fassino aveva risposto che sì, dopo il voto sarebbe stato disponibile a includere Appendino nella sua squadra «dato che è così combattiva». Un'offerta respinta e non contraccambiata. «Io ho già fatto la mia squadra di assessori - replica Chiara -, at-

tendo la sua». «Così si è preclusa una possibilità» chiude Piero. Più avanti è però arrivata la resa dei conti anche sulle manifestazioni culturali. «Attenzione» riprende in mano il discorso il sindaco «a cosa significa tagliare o ridimensionare gli eventi. Avere sei milioni di presenze turistiche in città vuol dire che gli alberghi sono pieni e che i negozi vendono. Come la mettiamo?». Il problema della cultura, ribatte ancora la candidata dei Cinque stelle, «è come sono spesi i soldi. Ci vuole più trasparenza, le risorse devono andare al progetto e non alla persona come accade adesso», con la reazione sdegnata di

Fassino accolta dalle risate del pubblico di fede pentastellata. Insomma, l'ora esatta del faccia a faccia è scivolata via tutta su questa contrapposizione, con il sindaco a sostenere come sviluppo, eventi e nuovi progetti siano in grado almeno di contenere crisi e sofferenze economiche, e la sua avversaria a bocciare le infrastrutture come la Tav («Ma siamo favorevoli a linea 1 e linea 2 della metro») dando priorità agli interventi diretti di sostegno. E se per il centrosinistra la linea pentastellata è quella dei «No a tutto», Appendino tiene a precisare come invece «ci siano tanti sì» compreso quello alla Città della Salu-

te «ma vogliamo farla con soldi pubblici». Uno scontro, questo, che ha animato la campagna degli ultimi giorni dopo la proposta grillina di tornare al vecchio progetto del 2011, poi sfumato. Infaticabile, è la replica, «così si sarebbero tenute aperte le Molinette con i pazienti dentro a convivere con i cantieri». E così via, più o meno su tutto. «Non è un voto pro o contro Renzi» ma sul candidato, ha detto alla fine Fassino, dopo aver annunciato il suo sì al referendum costituzionale. Se per questo, assicura Appendino, «il Movimento 5 stelle è cresciuto ed è pronto a governare».

Andrea Gatta

CRONACA Qui
PAG. 5

«Integrazione e tutela di tutti i diritti» «Trasparenza nei fondi per i migranti»

→ Integrazione degli immigrati, multiculturalismo, diritti delle coppie omosessuali, difesa delle donne. Sono i temi a cui è dedicato il quinto approfondimento di CronacaQui sui programmi elettorali di Piero Fassino e Chiara Appendino. Argomenti delicati e non sempre facili per un'amministrazione comunale: vediamo, a cinque giorni dal voto, come i due candidati sindaco intendono affrontarli.

PIERO FASSINO

È affidato al capitolo "Città dei diritti" il riassunto delle azioni concrete che il sindaco uscente vuole intraprendere. Torino «è città multiculturale, multi-etnica e multi-religiosa, che vuole offrire a ogni cittadino straniero, regolarmente residente, la possibilità di integrarsi pienamente, sentirsi "torinese" e, al tempo stesso, coltivare la propria identità etnica, culturale, religiosa e alimentare». Una frase che è il cuore di tutto il progetto di Fassino sul tema, teso all'integrazione multiculturale e religiosa. Ma spazio ancora maggiore è dato alla difesa dei diritti, a partire dal riconoscimento e dalla tutela «alle diverse forme di relazione affettiva di convivenza»

e dalla promozione di «azioni di contrasto a ogni forma di omofobia». Il concetto di diritto è poi esteso ed articolato. Si propone infatti l'istituzione del Garante per gli animali, e una pagina intera del documento riguarda la città «delle donne e per le donne». Dove, oltre a sostenere l'imprenditoria femminile e promuovere le azioni di contrasto alla violenza contro le donne, si prevedono una «Giunta comunale paritaria» e «nomine paritarie in enti, fondazioni e società». In questa ottica verranno portati avanti progetti di intermediazione tra le donne migranti e la Città «per valorizzare le loro capacità e i loro talenti» e al contempo saranno riorganizzati i servizi per favorire la conciliazione lavoro-famiglia, attraverso nuovi orari di nidi e scuole

maternali e favorendo il telelavoro per i dipendenti comunali.

CHIARA APPENDINO

Per quanto riguarda i diritti delle coppie omosessuali e il contrasto a omofobia e violenza sulle donne, gli obiettivi del programma della candidata dei Cinque stelle sono molto simili a quelli del sindaco. Con qualche differenza nelle azioni: a tutela delle coppie dello stesso sesso si parla infatti di «modifiche ai regolamenti per estenderne i diritti» e di «inserimento nello statuto del concetto di famiglia anche omogenitoriale» mentre contro «omofobia, transfobia e violenza di genere» si prevede di «mettere a disposizione gratuitamente spazi pubblicitari comunali» per

le campagne. Dove i due documenti si differenziano è sul tema dell'immigrazione, pur se gli scopi finali, tutto sommato, non differiscono. Grande attenzione è posta infatti al controllo dei fondi per l'accoglienza dei migranti, con la creazione di un «portale open data» dove compaiano tutte le risorse erogate e il loro utilizzo e con l'istituzione di un sistema di vigilanza sui progetti realizzati, aspetti completamente assenti nel programma di Fassino. Così come non viene spesa una parola sull'occupazione dell'ex Moi, che invece Appendino punta ambiziosamente a risolvere attraverso un piano di trasferimento degli occupanti «aventi lo status di protezione internazionale presso strutture idonee». Dovrà quindi essere fatta una mappatura della città per individuare possibili aree adatte. Per migliorare i rapporti con le comunità straniere, invece, si ipotizza «il ripristino del comitato interfedati» e l'elezione di «un rappresentante tra le associazioni di una stessa comunità». Fra i propositi anche la chiusura del Cie e l'inclusione socio-economica e linguistica dei rom, con la chiusura dei campi.

[a.g.]



Per Fassino, Torino «è città multiculturale, multi-etnica e multi-religiosa, che vuole offrire a ogni cittadino straniero la possibilità di integrarsi pienamente». Appendino propone di risolvere il caos dell'ex Moi con il trasferimento dei rifugiati in nuove strutture individuate sul territorio

Cronaca Qui PAG. 6

L'ANALISI Bankitalia: l'industria ha recuperato terreno grazie alle esportazioni. Ma restano le incertezze

Il Pil del Piemonte torna a crescere In aumento occupazione e l'export

→ Nel 2015 il Pil piemontese è tornato a crescere dopo tre anni di recessione e le attese per i primi mesi del 2016 sono moderatamente ottimistiche. La sintesi del rapporto sull'economia annuale della Banca d'Italia dice i segnali per una ripresa reale e non effimera ci sono tutti: il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,7 per cento, sono cresciute occupazione, domanda aggregata, esportazioni e investimenti.

Dalle analisi di Bankitalia emerge che al rafforzamento della ripresa nell'industria si è associato un moderato recupero nei servizi. Nel settore manifatturiero è proseguito il recupero dei livelli di attività grazie all'ulteriore crescita delle esportazioni, che per il terzo anno consecutivo è stata più intensa della media nazionale. Positivo anche l'andamento degli ordini interni. Le prospettive più favorevoli della domanda, l'aumento del grado di utilizzo degli impianti e le migliori condizioni di accesso al credito hanno favorito la ripresa dell'accumulazione di capitale.

Diversa la situazione delle costruzioni, che hanno chiuso il 2015 ancora in negativo, anche se nel corso dell'anno sono emersi segnali di lieve miglioramento della domanda sia pubblica sia privata. Lenta la ripre-



Bankitalia ha sottolineato il rafforzamento della ripresa nell'industria

sa del settore immobiliare, dove è proseguito il graduale recupero delle compravendite, mentre i prezzi hanno continuato a contrarsi. Nel terziario, il commercio ha beneficiato del moderato aumento della spesa per beni di consumo, soprattutto durevoli, l'attività nei trasporti ha riflesso

il miglioramento della congiuntura industriale e il turismo ha fatto registrare un'accelerazione delle presenze, trainata dalla componente estera, cresciuta in misura particolarmente intensa nella provincia di Torino. Le condizioni nel mercato del lavoro sono migliorate. Il saldo tra assunzioni e cessazioni è

divenuto positivo. Il tasso di disoccupazione è tornato a ridursi, anche tra i giovani. Le attese delle imprese, rilevate dall'indagine della Banca d'Italia, indicano il proseguimento della fase congiunturale favorevole. Per il complesso del 2016, il fatturato dovrebbe continuare a crescere e l'attività di investi-

mento si dovrebbe rafforzarsi. Ancora elevata, purtroppo, l'incertezza sul consolidamento della ripresa. Migliora il credito. Lo scorso anno è proseguito il graduale miglioramento delle condizioni di accesso sia per le imprese sia per le famiglie. Vi hanno contribuito le misure straordi-

inarie di politica monetaria della Bce - dice Bankitalia - che hanno favorito un'ulteriore distensione dell'offerta, e il moderato recupero dell'economia. Il credito alle imprese è tornato a crescere, trainato dal settore manifatturiero e da quello dei servizi.

Alessandro Barbiero

UNICREDIT

Bonifici, pagamenti e prelievi Banking on line per 346mila

È in ascesa continua il numero di clienti delle banche che sceglie le transazioni elettroniche. Solamente quelli di Unicredit, che ieri ha diffuso i dati, sono quasi 350mila in Piemonte. Attraverso bancomat, chioschi e internet banking infatti, sono stati effettuati il 92,7 per cento dei prelievi, oltre il 70,9% dei versamenti di assegni e contanti sul conto corrente e il 92,4 per cento dei pagamenti. «Oggi UniCredit in Piemonte conta oltre 346mila clienti su Internet banking e più di 136mila su mobile - ha spiegato il regional manager di Unicredit nordovest, Dario Prunotto -. La sfida si concretizza non soltanto sull'implementazione del profilo tecnologico della banca digitale, ma soprattutto sul mantenere un forte e intenso rapporto con i clienti, in un'epoca di grandi innovazioni e di profondi cambiamenti dei modelli di vita». L'offerta digitale della banca è destinata ad aumentare per seguire la tendenza. In arrivo una nuova app per pagare online con la carta di credito e nei negozi avvicinando lo smartphone al Pos, un negozio virtuale con tanto di servizio di finanziamento, analisi di "big data" destinate ai commercianti che utilizzano il Pos.

[al.ba.]

crises qui PAF. 12

Ora è tutto vero: in Piemonte tira aria di ripresa

Nel 2015 la regione è tornata a crescere ponendo fine a tre anni di recessione. E anche il 2016 promette bene

Massimiliano Sciuolo

■ Il Piemonte ha svoltato. Una dichiarazione coraggiosa, sia alla luce di una certa scaramanzia che il mondo dell'economia pretende, visti i recenti e continui rovesci improvvisi, sia per un'incertezza globalizzata che insegna a tenere i piedi per terra. Ma andando ad analizzare i numeri che il 2015 manda in archivio (e quelli cui il 2016 comincia a dare consistenza), la

PUNTI DI PIL

**Rispetto al 2014,
il miglioramento è stato
dello 0,7 per cento**

sensazione è che un capitolo sia chiuso, mentre uno nuovo - e migliore - si sta aprendo. Con tanto di certificazione da parte di Banca d'Italia, che ha appena divulgato il rapporto annuale sullo stato di salute «in cifre» della nostra regione.

Per tratteggiare nella sua completezza l'identikit di un territo-

rio che mostra miglioramenti di salute anche evidenti, è necessario mettere insieme tanti elementi diversi, ma collegati tra loro. E tutti - seppur con necessari distinguo - conducono alla stessa conclusione. A cominciare dai dati dell'economia reale.

Dopo tre anni di recessione, infatti, il 2015 ha accompagnato il Pil verso un ritorno alla crescita: un +0,7 per cento che non richiede ancora l'uso di fuochi d'artificio per essere celebrato, ma che traccia - in sintonia con il dato nazionale - una linea di demarcazione comunque significativa rispetto al passato

recente. In particolare, a questo risultato ha contribuito soprattutto l'industria (cresciuta dell'1,4 per cento), ma anche i servizi - commercio e turismo soprattutto - hanno portato acqua al mulino del Piemonte. Lo spunto più interessante, in questo ambito, è legato però soprattutto alle voci singole: se l'export ha fornito carburante per accelerare, è altrettanto inegabile che ora l'onda si stia -

dopo tanti anni - un po' sgonfiando, anche a causa delle difficoltà che interessano sempre più i Paesi emergenti. In soccorso, però, arriva la tanto attesa domanda interna, che sembra essersi risvegliata dopo tanto silenzio. E anche gli investimenti cominciano a riaffacciarsi alla ribalta. Chi mostra ancora segni di sofferenza, purtroppo, è il settore delle costruzioni, anche se il mercato immobiliare ha rilevato una vivacità nelle

SETTORI

**Bene l'industria,
ma anche i servizi.
Soffre ancora l'edilizia**

compravendite che lascia ben sperare per il futuro. Allo stesso tempo, anche la dinamica dei prezzi sembra aver arrestato la sua corsa in discesa.

Per quanto riguarda le previsioni per la fine di quest'anno, dopo un primo semestre 2016 in cui i segnali di crescita del 2015 si confermano, l'industria prevede fatturato e domanda ancora in aumento, così come le ulteriori previsioni di investimento. La stessa cosa, in scala ridotta, vale anche per i servizi.

Il cammino di risalita, dunque,

è partito, anche se resta ancora parecchia strada da fare. Lo dimostra, in questo caso, l'analisi dei dati del Pil nel periodo 2008-2014: il Piemonte, infatti, in quest'arco di tempo ha perso 13,2 punti percentuali, mentre il resto d'Italia ne ha persi «solo» nove. Un gap che si giustifica soprattutto con le difficoltà dei servizi, mentre l'industria ha tenuto un andamento sostanzialmente in linea con il resto d'Italia e l'agricoltura - addirittura - è cresciuta, anche se il suo peso specifico complessivo è piuttosto ridotto. Restando all'industria, tuttavia, ci sono comparti (stimanti in una fetta che dà lavoro al 20 per cento degli occupati in Piemonte) che invece sono riusciti a migliorare in questi lunghi anni di crisi: dall'agroalimentare cuneese all'alta tecnologia torinese, fino al tessile biellese e alla plastica alessandrina. «Dopo i primi segnali di ripresa colti lo scorso novembre - commenta Luigi Capra, direttore della sede di Torino della Banca d'Italia - a consuntivo possiamo davvero parlare di un Piemonte che è tornato a crescere e soprattutto i segnali della domanda interna e degli investimenti suonano confortanti. Ovviamente la situazione varia da settore a settore, ma in generale le imprese sembrano aver migliorato anche la loro patrimonializzazione, con benefici che si riscontrano anche dal punto di vista del credito».

Twitter: @SciuRmax

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE P.A.G. 3

Sei "big" delle Molinette in campo "Parco della Salute, errore ripensarci"

> Da Davini a Rinaldi: lo scontro elettorale non vanifichi il lavoro fatto finora per il nuovo polo

SARA STRIPPOLI

Le dichiarazioni della candidata sindaca Chiara Appendino che per il «Parco della Salute» ipotizza un ritorno al progetto Cota-Zanon del 2011 - cioè una ristrutturazione delle Molinette e la rinuncia al nuovo polo sanitario - hanno fatto venire l'orticaria a molti nomi illustri della sanità torinese. Alla «Città della Salute» il primo segnale di allarme arriva dalla Commissione clinici dell'Università di Torino. Il chirurgo Mario Morino, che ne è il coordinatore, ha riunito il gruppo per condividere una posizione comune dopo l'accusa di Mauro Salizzoni, "re" dei trapianti di fegato, che domenica ha bollato il progetto dei 5 Stel-le come «un'autentica follia».

SEGUE A PAGINA 11

<DALLA PRIMA DI CRONACA

SARA STRIPPOLI

Il primo punto, dice Morino «è il timore che questo scontro elettorale possa vanificare il lavoro portato avanti finora dalla Regione e dalla stessa Università». Nel merito, la commissione usa toni molto duri: «è inaccettabile che si mettano in discussione atti istituzionali - sintetizza Morino - Tornare ad un'ipotesi irrealizzabile e superata significa bloccare il progetto proprio ora che è stato avviato». «Noi e tutta l'Università degli Studi non vogliamo entrare in questa campagna elettorale», insiste Morino «ma quando, per la prima volta dopo anni, siamo riusciti ad avere punti fermi, gruppi di lavoro impegnati sugli aspetti tecnici, è impensabile anche solo riaprire la discussione». Il passato insegna, dice il direttore della chirurgia: «Bresso ha smontato il progetto di Ghigo. Cota ha smontato quello di Bresso».

Anche il direttore della cardiologia Fiorenzo Gaita dice di essere allibito: «Faccio un esempio concreto - racconta - quando sono arrivato qui da Asti sei anni fa la Compagnia di San Paolo, a cui abbiamo chiesto un finanziamento per la ristrutturazione della cardiologia, ci ha risposto che bisognava tener conto del prossimo trasloco alla Città della Salute. In-

vece siamo ancora qui, e meno male che quei finanziamenti per le attrezzature all'avanguardia ci sono arrivati e con una spesa di soli 30mila euro potranno essere spostati quando il nuovo polo sarà pronto». Il suo è un appello al buon senso: «Andiamo avanti, questo ospedale non può reggere oltre».

Il direttore della radiodiagnostica e radioterapia Giovanni Gandini, che non può essere certamente etichettato come uomo della sinistra, è tranchant: «Queste uscite mi fanno

Riunita la commissione clinici dell'università:
"Inaccettabile rimettere in discussione certi atti"

cascare le braccia. Non posso accettare dichiarazioni come queste. Se si torna indietro possiamo far che mettere una pietra sopra sul Parco della Salute proprio ora che Chiamparino mi pare finalmente determinato a portarci al traguardo».

Il cardiocirurgo Mauro Rinaldi non dissimula rabbia e fastidio: «Un'idea balzana oltre che malsana. Qui siamo in una fase di lenta agonia, facciamo l'ordinario e anche lo straordinario in una situazione di tota-

le incertezza». In questo ospedale c'è gente che lavora stringendo i denti, prosegue «ma se non gli metti davanti neppure la carota smetteranno di farlo».

Umberto Ricardi è il direttore del dipartimento di oncologia e richiama tutti a considerare il disagio dei pazienti: «Come clinici, e nell'interesse dei nostri pazienti, non ne possiamo più di stare in strutture obsolete e critiche. Dov'è impossibile anche assicurare un adeguato rinnovamento tecnologico».

Ottavio Davini, il direttore della radiologia del dipartimento di emergenza e urgenza lancia l'allarme sulla perdita di un progetto più ambizioso: «Sarebbe un'idea senza prospettive, priva della possibilità di garantire il valore aggiunto delle residenze universitarie, di quelle per i parenti, delle aree per spin-off e dei siti per i laboratori di ricerca».

REPUBBLICA
PAG. I e II

PER SAPERNE DI PIÙ
Altri servizi sul ballottaggio sul sito
torino.repubblica.it

LA POLEMICA

Saitta: sciacallaggio sul polo sanitario Bono attacca sindaco e Chiamparino

Il polo sanitario ribattezzato "Parco della Salute" sul quale Sergio Chiamparino «vuole giocarsi la faccia» è diventato il tema di scontro più duro di questi ultimi giorni di campagna elettorale. Ieri mattina è stato Antonio Saitta a lanciare l'allarme su quello che definisce «un'azione di sciacallaggio» dei 5 Stelle. L'assessore regionale alla sa-

L'assessore alla sanità accusa i Cinque stelle di mettere in giro voci infondate sugli ospedali



AL VERTICE

L'assessore regionale alla sanità Antonio Saitta ieri ha deciso di scendere in campo per mettere a tacere le voci infondate sulla chiusura degli ospedali torinesi. Ma l'intervento ha riaperto la polemica sul progetto "Città della salute"

dicano». E mentre Saitta rammenta che il Cto sarà un ospedale con più di 500 posti e garantirà tutti i servizi ospedalieri di base e che il nuovo polo sanitario sull'area ex-Fiat Avio avrà 1.040 posti letto dove si concentreranno tutte le alte specialità, da Roma i parlamentari pentastellati tornano all'attacco di Maria Elena Boschi. Al ministro delle riforme istituzionali che domenica aveva messo in guardia sulle conseguenze di una rinuncia al progetto («Si perderanno i finanziamenti»), gli onorevoli 5 Stelle Ivan Della Valle e Laura Castelli replicano accusandola di aver bleffato: «Mente per coprire le magagne del Pd. Non è il M5S a bloccare il progetto. Noi ne abbiamo sempre sostenuto la versione originaria che piaceva anche a Chiamparino». Basta studiare le carte, incalzano «Abbiamo scoperto che il governo, con il ministero della salute ha dato soltanto un benessere generico del cofinanziamento assieme alla Regione, ma non c'è alcuna voce specifica di bilancio e soprattutto manca il progetto esecutivo».

(s.str.)

nità racconta che in questi giorni «qualcuno sta cercando di spaventare gli abitanti della zona delle Molinette diffondendo falsità, come la tesi che con la realizzazione del Parco della Salute le Molinette e gli altri ospedali, Sant'Anna, Regina Margherita e Cto chiuderebbero». E' grave, dice «che qualcuno strumentalizzi le preoccupazioni dei cittadini e diffonda allarmi infondati utilizzando i giorni della campagna elettorale». Nel pomerigi-

go per i 5 Stelle è il consigliere regionale Davide Bono a replicare. Dice di essere stupito: «Non so a cosa si riferisca Saitta, ma il Pd sta mettendo in giro le voci più assurde. Noi non stiamo raccontando nulla agli abitanti, ma è senza dubbio vero che commercianti e residenti della zona sono preoccupati che alla fine quell'area, senza gli ospedali, diventi un deserto. Cosa ne sarà di Sant'Anna e Regina Margherita?». Bono riprende poi sul fat-

to che i consiglieri del Movimento fossero all'epoca contrari al progetto di Cota. E rilancia: «I primi che dovrebbero mettersi d'accordo con loro stessi sono il duo Fassino-Chiamparino. Solo nel dicembre 2011 Fassino metteva la firma sul masterplan del 2011. Appena un anno prima Chiamparino, nelle vesti di sindaco, faceva la stessa cosa. Ora entrambi rinnegano le scelte del passato. Legittimo cambiare idea ma almeno lo